

I Giusti che venivano da Oriente

Mostra ricorda la fuga degli ebrei a Shanghai negli anni '30

GIOVANNA SCIACCHITANO

Il biglietto del treno, il lasciapassare per il ghetto, le foto e le storie degli ebrei che si sono salvati in Cina, durante la seconda guerra mondiale. Da domenica questa documentazione, inedita in Italia, farà parte della mostra "Gli ebrei a Shanghai", ospitata dal Memoriale della Shoah di Milano, sotto la stazione Centrale. «Questa esposizione è nata nello Shanghai Jewish Refugees Museum ed è stata tradotta e adattata - ha spiegato Elisa Giunipero, direttrice dell'istituto Confucio dell'università Cattolica di Milano, durante l'inaugurazione - Vuol essere un laboratorio di memoria viva, non una rassegna polverosa». La fuga di circa 18mila ebrei a Shanghai, in seguito all'avvento del nazismo in Europa e delle leggi razziali, è un episodio di fatto sconosciuto in Italia, che sarà affrontato anche in un libro a cura della Cattolica stessa, che uscirà in novembre. Personaggio chiave della mostra è il console generale della Cina a Vienna, Ho Feng Shan, che negli anni Trenta, in seguito al-

l'annessione dell'Austria alla Germania, scelse di opporsi all'antisemitismo e rilasciò numerosi visti agli ebrei, offrendo così una possibilità di fuga verso l'estremo oriente. Questo "Oskar Schindler cinese" ha ricevuto il titolo di Giusto tra le Nazioni. I pannelli della mostra raccontano come, dal 1933 al 1940, molti rifugiati si spostarono in Italia per imbarcarsi su navi da crociera dai porti di Genova e Trieste, mentre altri fuggirono nei Paesi dell'Europa settentrionale e partirono dai porti sull'Atlantico. Poi, proseguono con la vita quotidiana nel distretto di Hongkou e nel ghetto, durante l'invasione giapponese nel 1942.

Per Ferruccio De Bortoli, presidente della Fondazione memoriale della Shoah di Milano, la mostra aiuta a comprendere la tragicità della diaspora ebraica: «È un'iniziativa significativa in una fase in cui stanno sorgendo fantasmi del passato, particolarmente attrattivi per le nuove generazioni, come i movimenti xenofobi e razzisti».

Agostino Giovagnoli, docente di storia con-

temporanea alla Cattolica, ha auspicato che questa memoria del museo di Shanghai sia mantenuta e diffusa, mentre Gabriele Nissim, presidente di Gariwo, la foresta dei Giusti, ha proposto che la figura di Ho Feng Shan venga onorata in Cina con un albero: «I diplomatici che sono andati contro i propri governi e hanno concesso i visti hanno salvato vite e l'onore delle proprie nazioni». Idea ripresa e rilanciata da Francesco Wu, presidente dell'Unione Italia Cina, secondo il quale «Milano dovrebbe dedicare una via a Ho Feng Shan». La mostra sarà aperta al pubblico domenica 18 settembre, in concomitanza con la "Giornata europea della cultura ebraica", fino al 15 dicembre.

L'esposizione è stata organizzata dagli istituti Confucio dell'Università Cattolica e dell'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con il museo ebraico di Shanghai, la fondazione memoriale della Shoah di Milano Onlus e l'Istituto italiano di cultura - Consolato generale d'Italia a Shanghai. Per informazioni: www.memoriale-shoah.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

**Furono 18mila le persone che raggiunsero la Cina
Tra i benefattori più attivi il console cinese a Vienna
Il presidente di Italia-Cina: la città gli dedichi una via**



Un momento di svago nel ghetto di Shanghai

